

Referendum senza quorum razionalità e sentimenti

Recentemente, incontrando amici o sentendoli via web sulla scadenza 'referendum', ho percepito che le motivazioni per il SI o per il NO non risultavano così assolute e tali da non riconoscere che l'alternativa aveva comunque in sé qualche motivazione sostenibile. Anzi, alcuni risultavano alla ricerca di ragioni dei loro sentimenti (ora della fine qualsiasi voto, non è mai solo razionalità, è anche sentimento, simpatia, contrapposizione, speranza; testa, cuore, e...pancia).

Cercare le motivazioni: già sembra comunque una cosa buona, in tempi di esasperata contrapposizione politica, soprattutto perché permette di andare nel merito della questione senza sovraccarichi partitici o singoli atteggiamenti di utilizzo del referendum come clava pro o contro il Governo, oltretutto per la contemporaneità

delle regionali.

Le modifiche della Carta (o dei Trattati internazionali) in genere non hanno effetti immediatamente visibili - e per questo vengono trascurate dall'elettore- anche se poi, col tempo, incidono profondamente sulla vita sociale e democratica del Paese (cos'è la Brexit un anno dopo?).

Per questo molti interrogativi si riducono poi a poche domande: cosa capiterà il giorno dopo? Se vince il SI chi completerà il percorso sugli squilibri evidenti (rappresentanza, regolamenti parlamentari, contrappesi, legge elettorale)? Se vince il NO chi potrà riavviare un percorso di adeguamento dei due rami del Parlamento? In un caso e nell'altro: ci sarà un secondo tempo, e chi ne sarà il regista?

Altri sono gli argomenti di chi esprime il suo voto solo per inseguire il presunto vin-

citore, dimenticando che anche la quantità di votanti e le percentuali di affermazione avranno un loro peso nell'amplificare o nel ridimensionare un'epoca di antipolitica che ha rappresentato gli eletti come casta intrinsecamente negativa...con l'effetto di tener lontano energie giovani e generose e di introdurre furbe incompetenze. Una vittoria non plebiscitaria del SI (a cui corrisponda una buona percentuale di NO) indicherebbe la necessità di approvare urgentemente correttivi e contrappesi. L'incertezza che deriva da un taglio lineare senza un quadro generale di riferimento complessivo suggerisce a molti una ragionevole prudenza.

Capisco le altre posizioni, ma mi risulta in ogni caso arduo concordare con un disegno semplicistico e senza cornice.

Paolo Danuvola

Vedi approfondimenti di Marco Tarantola e Daniela Mazzuconi a pg.4

Lombardia deragliata

La mozione di sfiducia a Fontana respinta, come prevedibile, dalla maggioranza in Regione, con il suo nervosismo ha certificato che la stagione di Fontana e della Lega di Salvini è ormai al tramonto: i lombardi non possono più fidarsi e affidarsi a chi si preoccupa più di difendere sé stesso che di costruire risposte per una crisi ormai evidente. Riversare le colpe su Roma è una strategia che non funziona e che dimostra come l'amministrazione lombarda sia davvero a fine corsa.

L'incertezza la fa da padrona e la paura di nuovi contagi continua a tener bloccati molti progetti. La Lombardia non è mai stata terra incline a piangersi addosso o a recriminare per torti subiti da chissà chi; nello spirito dei lombardi c'è sempre stata la voglia di rimboccarsi le maniche e costruire il futuro, ben sapendo che "labor omnia vincit", ovvero restare con le mani in mano non serve a nulla.

E' proprio su questo fronte che si manife-

sta l'aspetto più grave della crisi innescata dall'epidemia di Covid-19: chi dovrebbe guidare la Lombardia si trova ripiegato su se stesso, tra goffe giustificazioni di camici acquistati e poi (forse) donati dall'azienda di famiglia e continue accuse al governo. Chi amministra la regione la sta trascinando in un torpore che mette in discussione anni e anni di leadership economica, sociale e culturale. La Lombardia sta diventando il problema e non la soluzione dei problemi italiani. Possibile che, a distanza di sei mesi, la regione sia ancora bloccata dall'arroganza di chi sostiene di non aver sbagliato nulla e continua a dover rincorrere strategie e soluzioni che altre regioni propongono e qui da noi latitano?

Il treno che lo scorso 19 agosto è finito fuori dai binari a Carnate dopo una folle corsa solitaria di una decina di chilometri non poteva fornire un'immagine migliore della situazione in cui versa l'amministra-



zione lombarda. Dobbiamo fermarla prima dello schianto.

Fabio Pizzul



Ripartiamo con coraggio, intelligenza, realismo

A memoria non ricordo un'altra stagione nella quale si sia tanto parlato di scuola nei mass media ogni giorno. Nella sua ordinarietà la scuola non fa notizia. Eppure è una realtà che, come si è man mano constatato, riguarda in modo decisivo il nostro Paese: coinvolge sette milioni e mezzo di studenti e 830.000 docenti, oltre poi al personale ATA ed è un motore trainante di altri settori: cultura, trasporti, ristorazione. Una massa così ampia di cittadini coinvolti determina a catena una molteplicità di altri settori. A seconda che la scuola convochi gli studenti in presenza o li mantenga on line si definiscono scenari molto diversi. Questa è solo la cornice: la scuola non è solo un servizio tra quelli nevralgici ma ha un ulteriore significato. Andare a scuola è un'esperienza connessa con la dinamica stessa dell'apprendimento e della maturazione socioeducativa di ciascun ragazzo e in alcuni casi è anche l'unica possibilità per garantire a tutti il necessario per crescere (pasti regolari, sussidi didattici, un po' di sport, occasioni di apertura di orizzonti e di emancipazione). Vivere lezioni on line, forse in qualche caso, è un'interessante variante dell'offerta formativa, ma in realtà è un ripiego che ci si fa

bastare se altro non è possibile. In questa fase la scuola ha ricevuto molti fondi, difficile dire se basteranno: essi sono indirizzati all'edilizia scolastica, alla diffusione della rete e della fibra in tutte le scuole, alla didattica digitale, a nuove assunzioni. Questi sono tutti capitoli di cui la scuola ha bisogno a prescindere dal COVID. Con gli investimenti la macchina della ripartenza è stata lentamente avviata, mancano ancora alcuni tasselli, come i trasporti, ma questa macchina organizzativa può accelerare per permettere l'avvio dell'anno scolastico. Alla domanda se sarà tutto pronto il giorno 14 settembre la risposta è semplice: no, o almeno non tutto. Ma non è questo il motivo per mettere in discussione continuamente l'avvio dell'anno scolastico. Stiamo per iniziare un anno che non ha nessun precedente, quindi si dovrà imparare mano mano a gestirlo, poste alcune condizioni strutturali (garanzia di spazi, docenti e personale non docente). Sono nate nuove categorie e situazioni: i lavoratori fragili (assenti/presenti), la didattica digitale integrata, le entrate e le uscite scaglionate... Dovremo vigilare sugli intervalli e sui momenti non strutturati trovando un punto di equilibrio tra

permessi a muoversi e necessità di rimanere distanti e distinti. All'ordinarietà sconvolta dalle misure di sicurezza, bisognerà aggiungere anche la gestione dei casi sospetti ... anche solo tosse e raffreddori di stagione... Tutto ciò potrà far anche nascere nuovi modelli formativi, nuove provocazioni. Dopo molto lavoro e molti accorgimenti presi, solo l'avvio prudente e insieme coraggioso potrà permettere di portare a regime una macchina molto complessa. Stare fermi in attesa che tutto sia garantito e a posto è un modo per impedire permanentemente l'avvio. Avviarsi è necessario. Ci servirà la partecipazione responsabile di tutti: studenti e genitori, docenti e personale ATA. Dal Covid sono nate nuove sinergie tra istituzioni diverse di scuola e non, tra famiglie e scuola, tra cura della salute e ambiente scolastico. Sarà una lezione da non perdere per avere una scuola per tutti, attenta a ciascuno. Auguriamoci tutti Buon anno scolastico!

Valentina Soncini
Dirigente scolastico



Riaprire le scuole davvero

In questi giorni si fa sempre più vivace il dibattito sulla riapertura della scuola: certamente è positiva questa preoccupazione, che pone al centro il nostro sistema di istruzione, ma va rilevato come forse una conduzione più lineare di questo passaggio avrebbe giovato a ridurre la tensione. Non è semplice: l'avvio dell'anno scolastico costituisce sempre un momento di forte complessità, al quale si aggiungono quest'anno i problemi della sicurezza. Dopo i mesi dell'emergenza, che hanno messo in rilievo le fragilità del nostro sistema sanitario, il timore è che questa ripresa delle scuole ne evidenzii le storiche debolezze. Inoltre la convivenza con il virus ci insegna che nessuna soluzione può essere definitiva: l'evoluzione del quadro epidemico, l'equilibrio tra sicurezza personale e salvaguardia del sistema Paese, l'intreccio tra i livelli istituzionali deputati a decidere rende il quadro in costante evoluzione. Quindi l'unica certezza che dobbiamo avere è che non ci sono certezze. Bisogna prepararsi a situazioni che andranno assestate in itinere. Cerchiamo comunque di mettere alcuni punti fermi. Il primo è che non potremo stare a scuola come prima: orari di lezione, mensa, ricreazione, entrata e uscita saranno

rivisti e adeguati alla primaria necessità di realizzare il distanziamento sociale e di evitare assembramenti. Ogni scuola ha una struttura e una organizzazione propria, non esiste quindi una regola valida a priori, occorre avere molta attenzione alla comunicazione istituzionale della propria scuola, distinguendo tra questo livello di informazioni e quanto invece viene condiviso sui canali informali, che può essere utile, ma anche ingenerare confusione. Il secondo punto è la mobilità: quando le scuole aprono si raggiunge il picco dell'utilizzo dei mezzi pubblici e del traffico: i Comuni si stanno organizzando al meglio, ma occorre pensare che i tempi si allungeranno. Vi sarà maggiore elasticità da parte degli Istituti, ma occorre senso di responsabilità, evitando la pretesa di partire all'ultimo minuto. Infine l'elemento che forse fa più paura: la possibilità che si verifichino dei contagi nell'ambiente scolastico. In questo caso va innanzitutto chiarito che le regole generali di comportamento devono essere seguite in modo ancora più stringente, però occorrerà che nel momento in cui verranno individuati alunni positivi anche la medicina territoriale sia in grado di rispondere con efficacia ed

efficienza, solo così potremo evitare chiusure generalizzate o, peggio, un nuovo blocco della didattica. Ritorna con evidenza il problema del presidio sanitario al di fuori delle strutture ospedaliere, che, specialmente nella nostra Regione, si è rivelato il vero punto debole del sistema. Occorre un investimento serio nel settore anche per non vanificare lo sforzo compiuto per la scuola: infatti il Governo attuale ha investito nell'istruzione tanto quanto l'intera legislatura precedente e addirittura, per la scuola paritaria, sono stati aumentati di tre quinti le risorse. Come si vede il problema della ripresa delle lezioni è questione che non può essere imputata ad un solo livello istituzionale ma implica responsabilità collettive, ovviamente nelle differenze dei ruoli. Dal Ministero alla singola famiglia ognuno dovrà fare la propria parte per riaprire davvero le scuole.

Giuseppe Bonelli
Dirigente Ufficio scolastico provinciale BS



Energie sociali a servizio delle istituzioni

Lorenzo Radice, 39 anni, sposato 3 figli. Sociologo, lavora a progetti di servizi per anziani e disabili. Legnanese da sempre, cresciuto nell'associazionismo e in parrocchia, ha svolto volontariato alla "scuola di Babele" per alfabetizzazione, fa parte di Polis.



Lorenzo, come è maturata la decisione di candidarti a Sindaco, oltretutto a Legnano che esce da una situazione difficile ... Legnano sta vivendo un momento complesso dopo oltre un anno senza un sindaco e con gli effetti economici e sociali della pandemia. Per noi la città deve rigenerarsi valorizzando la sua comunità e realizzando le sue potenzialità per giocare, con nuove carte in mano, il ruolo che, per larga parte del secolo scorso, ha ricoperto in forza della sua vocazione produttiva.

E' difficile fare campagna elettorale in tempi di lockdown? Come reagisce l'elettore? Abbiamo cominciato la campagna con delle dirette sui social, poi, da luglio, finalmente, abbiamo incontrato le persone girando tutti i quartieri della città. Prima siamo stati noi ad andare dai cittadini, poi sono stati alcuni di loro a chiamarci per un incontro. Il che mi sembra un buon segno. In questa campagna la spinta del gruppo dei giovani della coalizione (una cinquantina) ci sta dando una marcia in più.

Le tue liste: rapporto giovani e adulti, donne e uomini...Ho

accettato di candidarmi proponendo alla coalizione un percorso di rinnovamento inclusivo. Rinnovo perché dobbiamo dare spazio ai giovani e con "giovani" intendo persone di 20-30 anni ma anche persone nuove alla politica, che decidono di mettere passione esperienze e competenze maturate nella vita al servizio della comunità. Un terzo di giovani e l'età media è 46 anni, dai 20 ai 72 anni. Abbiamo candidati di ogni estrazione sociale e professionale e quasi la metà (45%) sono donne.

Le prime cose che vorresti realizzare... in caso di elezione, in primis sarà necessario incontrare le realtà attive in città per fare il punto sulla situazione covid: soggetti sanitari e socio-sanitari, mondo della scuola; e per i suoi impatti socio-economici: Caritas e associazioni di volontariato che si occupano dei nuclei familiari più fragili; organizzazioni di categoria e sindacali per le misure a sostegno dell'economia locale. In parallelo apriremo i cantieri partecipativi nei quartieri per progettare con i cittadini la nuova viabilità legata alla rete verde e del commercio e alla bicipolitana, due progetti attraverso cui vogliamo cambiare fortemente il modo di usare la città, di viverla e di creare relazioni e legami per rompere la solitudine. Naturalmente il nuovo sindaco dovrà prendere subito visione dello stato dei conti: la concretezza, in un momento tanto critico, è indispensabile.

Mauro Gattinoni, Scienze politiche e specializzazione in direzione aziendale entra nell'Associazione piccole e medie industrie fino a diventare direttore regionale. Organizzatore della spettacolare corsa ad ostacoli "Scigamatt", presidente della Consulta musicale di Lecco (14 gruppi locali), ha fatto parte del Comitato Scientifico delle scuole socio-politiche diocesane, dell'A.C. e presidente della Faap.



Mauro, come è maturato il tuo passaggio dall'esperienza professionale all'investimento su un impegno istituzionale di candidato sindaco? Nella scorsa estate Virginio Brivio, sindaco di Lecco al termine del secondo mandato, mi ha avvicinato con grande cautela e rispetto, domandando se mi fossi potuto rendere disponibile per la prossima campagna elettorale. Sono seguite settimane di riflessione insieme a mia moglie Paola, con amici stretti e con persone sagge. Nel dicembre scorso ho sciolto la riserva e da allora mi sto dedicando a costruire il miglior percorso possibile per il futuro della città.

Quali gli spazi, nelle tue liste, a giovani e donne? Mi sostengono quattro liste nel campo del centro-sinistra (il PD e 3 liste civiche) che esprimono in tutto 28 candidati secondo una perfetta parità di genere e 30 "under 30". Un equilibrio giusto tra energie nuove, portate soprattutto dalla lista civica 'Fattore

Lecco' capitanata da Matteo Ripamonti, e l'esperienza amministrativa maturata da persone di grande spessore come il vice sindaco Francesca Bonacina.

Una campagna lunga è stata una campagna logorante? Il lancio della mia candidatura è

avvenuto l'8 febbraio scorso alla presenza dell'amico Alberto Rossi, sindaco di Seregno. Due settimane dopo chiudevano le scuole, è partito il lockdown, ed elezioni rinviate a settembre. E' stato un periodo di ascolto continuo con i cittadini tramite innumerevoli videoconferenze, grazie al quale abbiamo composto un programma profondo nell'ispirazione ma concreto nelle azioni. I lecchesi lo stanno apprezzando.

Lecco vuol dire anche lago e montagna: come hai tenuto presente questi territori?

Lecco, benché inserita in un contesto naturale eccezionale, è ancora una città industriale. La valorizzazione di lago e montagna avverrà sostenendo l'attivazione del comparto turistico, oggi settore "di riserva", ma che in futuro permetterà di generare nuove imprese e nuovi posti di lavoro nel comparto dell'accoglienza, dei trasporti, della cultura e dello sport. Daremo nuova vita a tre comparti chiave della nostra città: il lungolago, lo scalo ferroviario "Piccola" e i Piani d'Erna. Nell'immediato l'urgenza resterà quella di far partire bene le scuole in epoca "covid" assicurando i migliori servizi alle famiglie.

A cura di PaDan

Augusto Airoidi, di Saronno dove ha frequentato tutti i corsi scolastici per poi -da studente lavoratore- ottenere la specializzazione in informatica c/o l'Università Cattolica. Lavora come responsabile del settore IT Internal Audit in una multinazionale italiana. L'Azione Cattolica e il magistero del Card. Martini hanno avuto un ruolo fondamentale nella sua formazione. Dalla partecipazione alle Scuole di formazione sociopolitica è nato l'impegno nella politica locale.



"Augusto Airoidi Sindaco" è nata in questa occasione. La lista civica, "TU@Saronno", è di area ambientalista-pragmatica già presente in Consiglio comunale. C'è il Partito Democratico che, a Saronno, riscuote da sempre, un consenso significativamente maggiore rispetto a quello degli altri paesi del Saronnese. Ho voluto fortemente unire sensibilità civiche e politiche, convinto della insufficienza di una sola di esse nel governo della città.

Quale il significato della lista del candidato Sindaco? A chi si rivolge? E' una lista formata da professionisti, manager, insegnanti, mamme di famiglia, persone diversamente impegnate nel sociale, studenti universitari e neolaureati che annovera tra le

sue fila anche l'ex Sindaco Angelo Tettamanzi. Parla a quella parte di elettori del centrosinistra, laici e cattolici, che hanno lo spirito di servizio nel DNA e, spesso, mettono anche la loro professione a servizio dell'associazionismo organizzato.

Quali i punti qualificanti del programma, in discontinuità con la gestione precedente? Siamo al termine di 5 anni di dominio assoluto della Lega Nord, che ha isolato Saronno dal suo contesto naturale. Ha riaperto una parte della ZTL del centro storico, effettuato cinque varianti del PGT per autorizzare la costruzione di nuovi supermercati, ridotto le aree verdi previste e realizzato parcheggi a raso invece che interrati: un modello di città anni 60 del secolo scorso. Il nostro programma è per

una città "sostenibile e inclusiva" che abbiamo sintetizzato in 5 parole chiave: Attrattiva, Sostenibile, Amica, Dinamica e Sconfinata. A queste abbiamo aggiunto, in corso d'opera, Attrezzata, per significare la necessità di essere pronti a reagire ai problemi della perdurante pandemia post-lockdown. E' un programma di svolta, che punta a una città sostenibile sotto il profilo ambientale, sociale ed economico, ad una amministrazione amica dei cittadini, soprattutto i più fragili, all'innovazione e alla digitalizzazione dei servizi comunali, al coinvolgimento dei saronnesi nei processi decisionali. Vogliamo rispondere alla domanda: che città e che comunità vogliamo lasciare ai nostri figli e nipoti?



Referendum: la perfezione produce infelicità



Si dice che in Italia ci siano 60 milioni di allenatori della Nazionale. Certo, chi si interessa di politica sono molti meno ma, altrettanto, ciascuno ha la propria ricetta su

ciò che si dovrebbe fare. Una ricetta diversa da quella di tutti gli altri, naturalmente.

In quarant'anni praticamente tutte le forze politiche hanno sostenuto proposte che riducevano il numero dei parlamentari, tutte diverse ma tutte ugualmente fallite (1983/85 – 1992/94 – 2005 – 2007 - 2012 – 2013/16). Di fatto non esiste uno standard internazionale che quantifichi un rapporto tra parlamentari e popolazione, esistono delle tendenze e delle esperienze, ciò esprime la complessità (se non fosse già abbastanza chiara) della scelta che dobbiamo operare il prossimo 20-21 settembre. Eliminata d'ufficio l'argomentazione che la vittoria del "SI" possa generare pericoli per la democrazia, escluderei anche tutte quelle tesi che politicizzano il referendum: le regole costituzionali non possono essere soggette

alle stagioni politiche. D'altra parte fa specie vedere la nonchalance con cui parlamentari di ogni schieramento in Aula votino in un modo, e poco dopo facciano campagna contro ciò su cui si sono appena espressi favorevolmente. Cosa dovremmo dire della rappresentatività di un Parlamento che con maggioranze bulgare licenzia una legge costituzionale poi bocciata dal corpo elettorale?

La qualità dei politici oggi è un tema serio che smaschera l'incapacità delle segreterie di partito di formare e selezionare una classe dirigente seria, preparata e all'altezza, ma questo non ha niente a che vedere con il quesito referendario.

Veniamo però al dunque: riforma complessiva delle Istituzioni o (sistema di) modifiche puntuali della Carta costituzionale? È innegabile che oggi il tema sia il lento e farraginoso processo legislativo. Il bicameralismo perfetto mostra ormai i suoi limiti, così come il rapporto tra Stato e Regioni necessita di essere diversamente regolamentato. Non è solo un tema di efficientamento delle Istituzioni.

Il quesito referendario oggi non ci consente di scegliere tra una modifica puntuale e una riforma organica né ci permetta di valutare

una riforma complessiva delle Istituzioni secondo la nostra "ricetta" politica (vedi 4 dicembre 2016).

Il testo che ci viene sottoposto prende il problema dal fondo, cioè da quello che dovrebbe essere un prodotto (il taglio dei parlamentari) di un pensiero più globale.

Quale, però, l'occasione che si presenta? Se vince il "NO" tutto si azzerà e si ricomincia da capo per l'ennesima volta ognuno con la sua soluzione. Se vince il "SI", tra le tante cose che andrebbero immediatamente riviste (legge elettorale, modalità di elezione del Presidente della Repubblica, parità di suffragio, ecc.), sarà obbligatorio intervenire almeno sui regolamenti parlamentari. Ciò non implica automaticamente incidere sul processo legislativo/decisionale, ma consentirebbe di aprire uno spiraglio importante per le riforme volte a migliorare e rafforzare il sistema di democrazia rappresentativa parlamentare. Questa è la vera occasione che le forze riformiste dovrebbero cogliere post referendum. Voltaire e Sant'Agostino sarebbe d'accordo nel dire che il meglio è nemico del bene e allora, buon voto a tutti!

Marco Tarantola

Referendum: dov'è il bandolo della matassa?



Si avvicina un referendum costituzionale, si avvicina – mi pare – in una sostanziale disattenzione di quanti invece dovrebbero annettervi una grandissima importanza, discutendo e approfondendo l'intera questione, cioè i cittadini. Siamo invece al centro di un dibattito politico che definire lunare sarebbe fin troppo gentile.

Sull'argomento specifico, infatti, tutte le forze politiche sanno bene che la riduzione del numero dei parlamentari non è sufficiente e, anzi, introduce nuove storture in merito alla rappresentanza dei territori e ad una vera opportunità di scelta dei parlamentari, scelta che resterà saldamente in mano

alle oligarchie dei partiti. Le forze oggi di minoranza hanno però solo in mente di cavalcare l'onda del populismo, dell'antipolitica e, fondamentalmente, farebbero qualsiasi cosa per scassare la macchina e disarcionare l'attuale maggioranza di governo. La maggioranza teme di piombare nel caos e nella disarticolazione ed è composta da una forza antiparlamentare (i 5Stelle), assolutamente non riconducibile in un alveo costituzionale, e da un PD che, pur di tenere in piedi, anche con qualche ragione, il governo, si fida della fumosa promessa di ulteriori riforme a corredo della riduzione dei parlamentari. È dunque comprensibile il disorientamento dei cittadini e, pur essendo tutte le forze politiche, a parole, per il "sì" al referendum, assistiamo a un diverso posizionamento di molti elettori di tutti gli schieramenti, dalla Lega al PD.

Ritengo che emergano nella proposta che verrà sottoposta al voto alcune questioni importanti, che rendono molto difficile una con-

divisione e rivelano la fragilità del testo.

Si profila intanto il rischio concreto di decisioni verticistiche che hanno bisogno di pochi Parlamentari che al momento giusto obbediscano al capo. Meno Parlamentari con l'attuale sistema elettorale, del resto, porterebbe di fatto a un maggior potere delle élites dei partiti nella scelta degli stessi, con il relativo pesante e autoritario condizionamento nel loro voto, oltre che a una decisa compressione delle forze magari minoritarie, ma vive nella cultura politica del Paese, a discapito di una rappresentanza sia dei territori sia delle idee.

Ciò che risulta ancora più assurdo in questa vicenda è la mancata connessione con una legge elettorale che consenta al cittadino almeno di avere voce in capitolo nella scelta dei propri rappresentanti. Il cittadino deve decidere; il cittadino non è arbitro solo nella scelta in generale dell'orientamento politico, ma anche nella scelta concreta e precisa dei propri rappresentanti.

Il tema della riduzione dei costi, inoltre, è uno specchietto per le allodole. Il vento dell'antipolitica spira ormai da molti anni nel nostro Paese ed è questo il limite della legge che verrà sottoposta al referendum, perché l'antipolitica ne è il principale movente, il principio ispiratore. Ci si dovrebbe chiedere inoltre a quali forze servirebbe un Parlamento debole in un tempo in cui è stata teorizzata persino l'inutilità del Parlamento. Certo, la Costituzione può essere riformata, ma ciò deve avvenire in un quadro complessivo, in cui il legislatore si fa carico con responsabilità delle conseguenze. La riforma costituzionale non si può fare sull'ondata emotiva dell'opportunismo, sulla conta quotidiana dei followers o sulla conta degli i like. Bisognerebbe che i cittadini prestassero più attenzione all'antipolitica e al populismo: fanno bene, forse, alla pancia, ma fanno male alla democrazia, in sostanza fanno male al popolo, fanno male a ciascuno di noi.

Daniela Mazzuconi

